

10 PUNTI (PIÙ 1) SULL'ORIENTAMENTO A SCUOLA



1) Quale riforma?

Il tema dell'orientamento è stato presente negli atti di indirizzo di diversi Ministri dell'Istruzione, a partire almeno dal Regolamento dell'autonomia del 1999, fino alle "Linee guida nazionali per l'orientamento permanente per la scuola" (nota MIUR 19 febbraio 2014) strettamente collegate alle "Linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente" (Accordo CU 5 dicembre 2013), delle cui analisi e prospettive il recente decreto ribadisce la validità.

Cosa c'è quindi di nuovo, in questo decreto, oltre alla prospettiva di poter finalmente finanziare questa riforma?:

- **I moduli di Orientamento** (30 ore obbligatorie all'anno) nei percorsi di istruzione secondaria a partire dal 22/23;
- **L'e-portfolio**, uno strumento digitale che integra in un quadro unitario tutte le competenze acquisite in ambito formale e non formale, riviste in prospettiva del proprio personale progetto di vita culturale e professionale;
- **I docenti tutor**, individuati tra i docenti della classe, che:
 - Supportano lo studente nell'elaborazione dell'E-Portfolio
 - Fungono da raccordo tra la famiglia e i sistemi formativi, orientativi e dei servizi al lavoro, anche con il supporto di una figura di sistema dedicata

Il decreto, nella nostra interpretazione, nasce per mettere in sinergia diversi mondi (il sistema dell'istruzione, quello universitario, il terzo settore, i servizi al lavoro, il mondo imprenditoriale). Con uno sguardo propositivo ed ottimistico, vogliamo infatti immaginare che l'intento del Ministero, pur nella consapevolezza che ci sia molto da fare per mettere a punto "il sistema" integrato dell'orientamento, sia stato quello di focalizzare solo la parte "Scuola", con l'obiettivo di favorire il benessere degli studenti alle prese con scelte difficili. D'altro canto sono del tutto condivisibili anche le posizioni di quanti avrebbero preferito che il decreto rimarcasse in modo più diretto il ruolo degli altri attori, in particolare di quelli afferenti alla filiera delle politiche attive del lavoro (formazione professionale compresa), così da promuovere una riflessione congiunta delle filiere.

Forse a ben guardare, anche questa circostanza ha il suo peso nella prima reazione del comparto scuola, dove il decreto è stato dai più **percepito come un ulteriore "peso"** e compito per i docenti già alla prese con studenti difficili e una marea di burocrazia che li obbliga a compilare troppe "scartoffie".

In effetti pesano sulla scuola molte delle difficoltà legate alla complessità del momento storico che stiamo vivendo: la relazione con dimensioni familiari più complesse e spesso sfrangiate, la lotta alla dispersione, il contrasto delle devianze, la promozione degli apprendimenti (che oltre a contrastare una diffusa sovraesposizione e conseguente distrazione deve essere anche in linea con le prove invalsi) e adesso...anche l'orientamento!

In realtà i Dirigenti e i docenti con i quali abbiamo avviato il dialogo riconoscono tutti il valore del decreto e la sua centralità nelle finalità dell'istituzione scolastica, hanno però anche timore che la sua attuazione possa mettere la scuola realmente in difficoltà.

2) Tanti limiti, qualche merito

Questo decreto ha sicuramente molti limiti, ma anche qualche merito. Primo fra tutti quello di aver rimesso al centro il concetto stesso dell'orientamento, inteso - nel suo senso più ampio - come **prendersi cura dei giovani impegnati nel definire e ridefinire gli obiettivi personali e il proprio percorso di vita e nel sostenere le relative scelte**. Si esce così finalmente da quella prospettiva molto ristretta per cui si parlava di orientamento solo come scelta verso la scuola superiore o verso il mondo del lavoro o, addirittura, da una sua visione strumentale per cui l'orientamento serve alle scuole per "fare nuovi iscritti".

Di fatto l'orientamento è sempre stato un tema molto ampio, legato a necessità di base: il benessere, lo sviluppo, la crescita alla scelta consapevole; tuttavia il fatto stesso di porre le azioni orientative non più come un'opera opportuna e utile bensì come una cosa **ineluttabile**, costringe i più a passare all'azione.

Se, fino a ora, una didattica orientata a riconoscere e a promuovere nello studente quelle abilità, atteggiamenti e motivazioni personali che gli sono necessarie per riflettere efficacemente sul suo percorso di studio e per affrontare positivamente i momenti di transizione e/o di snodo, è stata portata avanti a **macchia di leopardo**, grazie all'impegno di qualche docente isolato, da ora in poi avremo un'attenzione ed una sensibilità diffusa, anche grazie alle **azioni formative previste** (la formazione sul tema dell'orientamento è una priorità per i neoassunti). In effetti, è emersa durante l'incontro una certa discontinuità circa l'implicazione personale dei docenti su questo tema, tanto che è possibile descrivere due eccessi:

- il docente che non ne vuole proprio sapere di orientare perchè - dice - non è il suo ruolo: devo insegnare non mi interessa capire le aspirazioni dell'allievo che ho davanti;
- il docente che tende ad essere troppo apprensivo, a sostituirsi nelle scelte, a prevenire e diluire le difficoltà.

Entrambi sviliscono la figura del docente nella quale dovrebbe essere implicito l'atto di orientare, del prendersi cura dell'allievo per fargli capire quali sono le sue difficoltà e i suoi limiti attuali e aiutarlo a superarli nel processo di apprendimento. Un processo lungo di cui l'orientamento è la base.

Esiste quindi il timore che questo cambiamento si vada ad innestare in un terreno che non è fertile, non è pronto, non è preparato e che quindi poi non riesca a trovare un riscontro positivo, finendo per infossarsi nella palude. E' una dinamica che abbiamo già visto nella scuola: di fronte alle difficoltà si fa quello che si deve fare per adempiere alle richieste, ma poi non si dota di senso uno strumento, forse perché non se ne ha la possibilità.

3) Le competenze, grande criticità

Il tema delle competenze di chi sostiene l'orientamento delle ragazze e dei ragazzi è sembrato a tutti centrale nell'attuazione di questo decreto: competenze dei docenti, dei docenti tutor nello specifico, competenze degli educatori e delle figure professionali che eventualmente il terzo settore metterà in campo, ma anche competenze di quanti operano nei servizi all'impiego e nei centri di orientamento. Insomma chi è l'**orientatore nei diversi contesti in cui si orienta**? Quale deve essere il suo profilo professionale, quali sono le **competenze specifiche** in base al ruolo e quali, invece, quelle trasversali legate magari alla finalità?

Il tema non è nuovo: pensiamo ad esempio anche al documento approvato il 13 nov 2014 in Conferenza Unificata sugli "Standard minimi dei servizi e delle competenze degli operatori di orientamento", con la consulenza tecnica dell'INAPP (allora ISFOL). Una delle priorità è rimettere al centro questo tema, liberi da campanilismi professionali, magari recuperando le esperienze già fatte, includendo tutti quelli che si occupano di orientamento, con un forte coordinamento per evitare di andare in ordine sparso.

Per ritornare allo specifico ambito dell' Orientamento a scuola, emerge un po' di preoccupazione non solo rispetto ai docenti ma anche al terzo settore perché qui sono veramente poche le organizzazioni che hanno queste competenze specifiche. E con la buona volontà si possono fare anche molti danni: tanti ad esempio sono gli studi che ci dicono quanto gli adulti di riferimento (educatori, docenti, famiglie) possono avere un effetto anche negativo e orientare a ribasso i ragazzi che provengono da background svantaggiati, poiché, non avendo una formazione specifica, faticano a riconoscere i propri bias cognitivi e quindi li riversano sull'alunno..

4) La partecipazione come chiave ed il legame con il territorio

Per noi di Ed-work questo decreto è l'occasione per "stare insieme" ai giovani facilitando la dimensione di un sapere vivo, presente, sensato nel contesto e nella vita di ciascuno e quindi significativo; **un sapere che guarda e si occupa del mondo, a partire dal territorio specifico che insieme abitiamo**. Un sapere che collega i puntini per dargli significato, a partire da ciò che un significato per i ragazzi ce lo ha già. Un sapere che diventa concreto e che comporta sempre una scelta: da che parte mi schiero? Come mi immagino nel futuro? Cosa sto facendo ora per allinearmi ai miei valori? Come posso agire questa visione in un'ottica non individualista? (IO diventerò, IO farò, IO sarò...come se tutti avessimo le stesse possibilità e partissimo dallo stesso punto e non avessimo bisogno degli altri).

In questo consiste, secondo noi, il ruolo del terzo settore, che deve interrogarsi su come è possibile coadiuvare lo sforzo delle scuole e **dare senso anche alle esperienze partecipative e non formali** che possono vivere gli studenti e che possono orientarli anche nelle scelte valoriali di investimento del proprio tempo e della propria energia in qualcosa che può **cambiare il loro percorso, ma anche il percorso del territorio in cui vivono**. Tutto questo - crediamo - deve avvenire a scuola, oppure "insieme alla scuola", perché la scuola è effettivamente un presidio, un primo punto di incontro di una visione anche diversa dei valori, di se stessi, del proprio territorio. Nella consapevolezza, è ovvio, che non possiamo chiedere alla scuola di fare tutto.

In questa ottica, un po' dispiace non trovare nel decreto un riferimento esplicito alle città, perché ci sarebbero delle riflessioni bellissime da fare su come la visione della città può rappresentare l'ecosistema in cui l'orientamento si situa, si colloca, si agisce concretamente, perché è il luogo dove le persone crescono e vivono almeno per una stagione della propria vita.

C'è poi il tema **della disparità territoriale e dei territori marginali**, nei quali nessuno vuole andare, né l'università né le aziende, perché non c'è "ritorno". E qui forse il digitale ci può dare una mano.

E anche il **tema dei contesti difficili**, sui quali forse è utile soffermarsi, perché sono pieni di storie di insegnanti "di frontiera" che ogni giorno, entrando in classe "cercano lo sguardo dei ragazzi per capire dove innestare un pizzico di vitalità", come far "uscire le loro potenzialità". Anche in quei ragazzi che "la mattina dormivano sui banchi o ignoravano il loro insegnante, perché avevano passato la notte nelle piazze a fare da palo e la mattina a scuola facevano i buchi nella parete per nascondere qualcosa".

Cosa vuol dire quindi fare orientamento in contesti in cui è difficile parlare di futuro? Forse diventare presidio di valori? Forse creare una rete stabile di soggetti attivi verso i quali orientare i ragazzi e le ragazze, per coltivare un futuro libero dalle mafie e dal giogo della criminalità?

5) Le potenzialità del digitale

Il tema del digitale si lega strettamente a quello dell'orientamento, consentendo di allargare un discorso che finora è sempre stato molto legato alla territorialità, agli sbocchi occupazionali e alle offerte formative del territorio. **Il digitale può aprire ulteriori opportunità di confronto**; spingere i nostri giovani a prendere parte a contesti e territori più ampi, attingendo ad **esperienze anche molto lontane**; può aiutarli nel pensare ad un percorso diverso e a immaginare opportunità anche imprenditoriali, a confrontarsi con figure professionali che non esistono nel contesto specifico ma che si possono conoscere in digitale, a cogliere opportunità formative assenti o irraggiungibili fisicamente

Preoccupa, invece, un po' la proliferazione **di piattaforme on line** che si occupano di orientamento perché un loro utilizzo acritico promuove un'attenzione alle potenzialità del digitale finalizzate allo strumento. Se hai l'applicazione on line di orientamento che ti dà il consiglio orientativo il gioco è fatto! Mentre sappiamo che la questione è molto più complessa. Un'eccessiva attenzione a soluzioni "chiavi in mano" nasconde le **potenzialità del digitale nei processi di empowerment, nel proporre modelli, sistemi e riferimenti magari inesistenti nei territori più complessi e marginali.**

6) La questione intergenerazionale

Vogliamo immaginare modalità implementative per cui l'orientamento non sia percepito come un obbligo ma come un'opportunità, una **responsabilità, non solo individuale**, perché "nessuno si può salvare da solo" né con l'aiuto di un singolo. Tra queste modalità ci sembra importante partire anche dalle esperienze realizzate dagli **Youth Worker** nell'ambito dell'educazione non formale perché sono portatrici di una consapevolezza: che **adulti e giovani sono interdipendenti**. In qualche modo, questo decreto ci aiuta a ribadire questo concetto. Se è nostra responsabilità supportare i ragazzi ad orientarsi (non siamo noi ad orientarli, sono loro che devono orientarsi), è perché noi dipendiamo da loro e loro dipendono da noi. Le loro scelte ci riguardano, come persone, come cittadini, come docenti ed educatori, ma anche le nostre scelte e il modo in cui noi ci poniamo riguardano loro, li influenzano. Noi siamo i loro modelli. Anche per questo ci sembra importante fare dell'orientamento il centro dell'azione della scuola: perché ci consente di ripensare ai fondamenti educativi.

Ci piacerebbe, in questo senso, **rimettere in discussione modalità eccessivamente adultocentriche**. Insieme ai docenti dobbiamo considerare anche il ruolo degli altri adulti di riferimento (i genitori ad esempio) e dobbiamo prendere in giusta considerazione anche i **giovani di riferimento**, perché i ragazzi si influenzano tra di loro. Insomma forse dovremmo smettere di parlare di loro; dovremmo stare **con loro**. Potrebbe essere interessante provare quindi a includerli nei discorsi sull'orientamento, sia annoverando tra i tanti attori in gioco nel sistema integrato di orientamento anche i **Centri di Aggregazione Giovanile**, e tutti gli **organismi partecipativi dei giovani in Italia**, sia stimolando nella scuola processi e modalità di co-partecipazione degli studenti alle scelte che li riguardano.

7) Il networking, tra opportunità e criticità

Questo decreto si innesta in un **sistema integrato di orientamento** e "centra" in particolare la scuola, ma sicuramente resta un po' in secondo piano tutto l'aspetto del networking, sul quale forse occorre riflettere.

Con il decreto si diffonde e istituzionalizza la figura del docente tutor ed è una buona cosa perché nella scuola c'è bisogno di una figura viva, per quanto, invero, il ruolo non sia nuovo ma sia andato consolidandosi nell'ambito dell'alternanza scuola - lavoro e sia diventata una prassi abituale nella formazione professionale. L'orientamento, tuttavia, è tema di tante professionalità diverse che oggi nelle scuole non ci sono o ci sono molto poco: le professionalità educative, le professionalità di taglio più psicologico, di counseling, di accompagnamento e di orientamento vere e proprie. Sarebbe molto bello che queste linee guida, dando forza e sostanza ad un sistema davvero integrato, aprissero progettualità di lungo periodo e consentissero di creare delle presenze in pianta stabile e in interrelazione con i docenti proprio sui percorsi di orientamento. Benché infatti l'orientamento sia descritto come un processo condiviso, reticolare, co-progettato con tutte le realtà del territorio, di fatto se tutto dovrà passare dalla scuola (la progettualità, i finanziamenti etc) per il terzo settore, gli enti locali e tutto l'ecosistema intorno **sarà difficile esprimere il potenziale progettuale e anche di rete insito nel territorio**. Inoltre, siamo sicuri che in questo modo si aiutano e non penalizzano le scuole? Incentrare su di loro il processo di creazione di un network, richiede nuove responsabilità e nuovo tempo, in un quadro in cui, come sappiamo, questi due elementi scarseggiano molto nelle scuole. Sarebbe dunque importante riuscire a gestire questi finanziamenti in una rete collaborativa e avendo davanti una prospettiva di lungo periodo.

8) I temi da affrontare

Cosa fare concretamente nelle 30 ore modulari, che possono dispiegare tante possibilità, è un aspetto sicuramente da approfondire. Dividendo con l'accetta" l'orientamento in 1) didattica orientativa, 2) orientamento formativo (fare il punto sul proprio percorso e competenze, imparare a scegliere) e 3) orientamento informativo e considerando che oggi si fa soprattutto orientamento informativo, sicuramente queste ore potrebbero essere un'opportunità per fare più orientamento formativo, ma potrebbero potrebbe usate anche per la didattica orientativa. Durante il dialogo (e poi nel padlet che trovate qui) sono emersi alcuni spunti per iniziare a ragionare:

1. Invertire il binomio pensare - fare: **proviamo a pensare tramite il fare**;
2. **Immergersi nel mondo**, con letture, dibattiti, visite, progetti per stimolare nei giovani energia propositiva e positiva; promuovere l'interdipendenza; **suscitare stupore e curiosità**; vivere la bellezza e il poetico; padroneggiare (con leggerezza ed umorismo) il limite;
3. **Stimolare l'agentività**: spesso gli adolescenti non immaginano proprio di poter attivare cambiamenti nel loro territorio, di poter far partire. Non immaginano di poter coinvolgere gli adulti nelle loro idee e iniziative, non immaginano di poter risolvere problemi della vita reale, che li riguardano direttamente;
4. **Immaginare il futuro**; lavorare con i ragazzi sulla costruzione e decostruzione di futuri possibili o probabili;
5. **Lavorare sul tema del fallimento**; di cosa si impara quando si fallisce e di come ci si rialza
6. **Lavorare sulle capacità progettuali**, tenendo presente che la gestione dell'imprevisto e di quello che invece non puoi progettare è uno degli apprendimenti fondamentali. Perché "non è che tu progetti una cosa e poi vai giù dritto in un'autostrada a sei corsie dove non c'è traffico. Progetti più o meno una cosa, te la immagini in un modo, poi - se sei attenta, ricettiva e in qualche modo resiliente rispetto a quello che succede - quel il progetto lo ri-progetti cento volte e di solito lo fai insieme ad altri". Questo è vero per le persone in crescita, e per la vita di ciascuno di noi.

9) L'e-portfolio: una scartoffia in più?

L'**e-portfolio** è, nella percezione di molti docenti, uno dei punti dolenti: ulteriori carte, che non legge nessuno e che aumentano il peso. Tuttavia nelle nostre riflessioni è emerso **il valore “vivo” che può avere questa documentazione**, per conservare memoria, ricomporre e valorizzare il sapere appreso nei tanti luoghi e spazi nei quali si impara dall'esperienza e dalla relazione. Chi è stato tutor nei professionali ha potuto testimoniare del valore di quelle carte che consentono di conservare memoria di cose che altrimenti andrebbero disperse; di scoprire un mondo diverso da quello meramente scolastico; di focalizzarsi sulle cosiddette “life skills”, punto di arrivo e di partenza per facilitare tutti quei processi psico-educativi che vanno incrementati attraverso il fare; di integrare nel racconto l'esperienza diretta e di distillare le competenze, anche ai fini di una possibile certificazione.

Per fare in modo che questo strumento non diventi un ulteriore peso possiamo lavorare con i giovani affinché siano in grado loro stessi di distillare le proprie competenze dall'esperienza e di ricomporle dando loro un senso. Possiamo seguire, ad esempio, **il processo Youthpass** formalizzato in Erasmus+, dove sono i giovani che scrivono l'E-portfolio e per farlo riflettono, approfondiscono concetti e metodologie, si confrontano tra loro e con un “esperto” di riferimento. E in questo modo la scartoffia si trasforma in qualcosa fatto dagli studenti per sé stessi e la costruzione del proprio futuro

10) Trasformare la scuola: quale possibile governance?

Un **cambiamento** così importante non può essere imposto dall'alto, ma **può venire solo da dentro le scuole**. Perché se è vero che troppo spesso i docenti si sentono presi di mira e vengono buttate loro addosso nuove responsabilità, nuovi incarichi, nuove scartoffie, è anche vero che questo continuo demandare ai docenti non rende merito alla scuola come istituzione. E' importante invece **centrare di più l'istituzione scolastica e ripartire dai valori**. Quante volte la scuola è nei fatti (e spesso senza dirlo) un presidio valoriale, momento di scoperta di un mondo differente? Forse andrebbe rimarcato che il docente tutor è un docente che **svolge il proprio specifico ruolo** all'interno di un'istituzione che punta ad **avere una funzione orientativa** nei confronti dei ragazzi, concetto molto più ampio e interessante.

In questo modello scolastico guidato da una visione unitaria, i **docenti tutor si formano valorizzando il loro mestiere** e sviluppando semmai maggiore consapevolezza, abitudini ed esperienze nella didattica orientativa che è proprio all'interno della loro missione. **Il docente** non agisce da solo e **lavora invece in sinergia** con altre figure che, ciascuna con la propria specificità, intervengono per «costruire/potenziare competenze di monitoraggio e di sviluppo» e/o per fornire «attività di accompagnamento» ed eventualmente di «consulenza orientativa». Pertanto lo sviluppo della professionalità docente potrebbe essere centrato sui due pilastri della didattica orientativa, che richiedono sia formazione che riflessione sull'esperienza: l'analisi epistemica disciplinare, volta all'individuazione dei nuclei fondanti e la sperimentazione di metodi laboratoriali per attivare motivazione, autonomia e apprendimento attivo.

Un'attenzione particolare va di certo dedicata **alle scuole del primo ciclo**, dove i ragazzi hanno un'età in cui tante cose non sono ancora emerse; dove non hanno ancora espresso tutto il loro potenziale; dove il “consiglio educativo” si rivela davvero inefficace a fronte di tante potenzialità ancora inesprese; dove altresì gli strumenti classici dell'orientamento si dimostrano poco utili.

Focalizzare il ruolo dell'istituzione scolastica, piuttosto che quello dei docenti, aiuta a riproporre un tema per altri versi già dibattuto nel contesto scolastico: la non istituzionalizzazione e riconoscimento del middle management. La mancanza di figure di raccordo e coordinamento rende infatti difficile mettere a terra iniziative di grande portata.

Ponendo il tema della leadership dell'istituzione scolastica a partire dai valori, il decreto può dare vita ad un ulteriore fermento, portare alla luce una trasformazione che, con il digitale, è in parte già avvenuta. **Tutti i cambiamenti generano però resistenza**. Anzi se non c'è resistenza non c'è vero cambiamento. Come fare quindi per governare questi processi? **L'approccio agile**, nato nel mondo del software e ora di moda anche in quello del business, potrebbe prestarsi a questo scopo. Per rispondere alla turbolenza dei contesti competitivi e/o alla variabilità dei requisiti, abbiamo imparato a lavorare in modo “prototipale” ed interattivo, a piccoli passi e dialogando tra di noi. Lavoriamo insieme, in piccoli gruppi, senza regole precise ma con una visione comune, ci auto-organizziamo, facciamo ogni giorno nuovi pezzetti, li aggiustiamo, vediamo se funzionano. Ormai nessuno fa più grandi piani. Non c'è qualcuno che pianifica e poi qualcuno che implementa, ognuno di noi progetta, implementa e poi riprogetta. Questo può essere l'approccio anche nella trasformazione della scuola: **evitare i grandi piani, perché poi diventano scartoffie e le scartoffie sono dei mangia-tempo**. Procedere giorno per giorno, pensando a piccoli pezzetti concreti, piccoli progetti, agili da aggiustare strada facendo perché l'imprevisto sta per strada e così impariamo anche noi a orientarci. D'altronde, chi non ha mai pensato ad orientarsi, come fa ad orientare?

Il principio fondamentale del movimento Agile è nella valorizzazione degli individui e delle loro interazioni rispetto ai processi e agli strumenti e questa può essere la chiave anche per trasformare la scuola: lavorare in piccoli gruppi di **educazione riflessiva**, dove tutto viene condiviso, partecipato; dove si fanno insieme delle riflessioni e si trova il conforto degli altri, dove viene fuori il perché di una scelta. Perché le idee non nascono nel vuoto, ma sono ispirate, influenzate da altre idee su cui si poggiano. Perché le nuove idee sono costruite sulle vecchie idee, ricombinandole, mettendole in discussione, ricontestualizzandole, riformulandole, allargandole.

Ci piacerebbe includere nella riflessione anche gli studenti, attraverso un'attività di rete che li veda protagonisti; garantire loro la piena partecipazione nei processi decisionali e nella collaborazione con enti istituzionali e non; considerarli attori centrali anche quando c'è da creare un patto educativo territoriale.

Condividiamo, infine, quanto più ci piace e ci connota in Ed-Work, dove tutti siamo stati in qualche modo attivisti: la **fiducia**, intesa come capacità di avviare un cambiamento, perché tutti crediamo in una **scuola che ha un ruolo attivo nel territorio**, del quale non solo raccoglie istanze e necessità, ma nel quale agisce anche, coerentemente alla propria visione.

+1

Su un ultimo aspetto occorre ancora riflettere: come **valutare l'efficacia dell'orientamento a scuola**? Occorre trovare degli indicatori per identificarne l'impatto. Il decreto indica degli obiettivi concreti: il contenimento della dispersione scolastica, il contrasto del fenomeno dei Neet, il

rafforzamento del Long life learning. Ma intanto cosa ci dice che stiamo facendo bene, che abbiamo avuto successo? Il solito questionario? Le indagini a 360°? Forse dovremo trovare qualcosa di nuovo, magari mettendo al centro **l'opinione, la voce e lo sguardo dei diretti interessati**.

Chi siamo

Ed-Work è un'associazione no profit nata nel 2015 da un gruppo di under 30 con una lunga storia di attivismo studentesco e giovanile in comune, oltre che la passione per i temi educativi. Abbiamo l'obiettivo di mettere in rete figure professionali diverse – dentro e fuori la scuola – per favorire lo scambio e il passaggio di esperienze, conoscenze e competenze pedagogiche, educative e didattiche tra diversi mondi e diverse generazioni. In particolare siamo impegnate nella ricerca e nella sperimentazione di metodologie e pratiche efficaci per l'inclusione e la promozione di bambini/e e ragazzi/e; per il contrasto alla dispersione scolastica; per la lotta alla povertà educativa; per la partecipazione dei/delle giovani alla vita civile, sociale, politica ed economica. www.ed-work.it